

IL TRENO E LE LUMACHE

UN'IMMAGINE DEL PIEMONTE 2011, IN UN FREDDO POMERIGGIO DI NOVEMBRE, È LO SPUNTO PER RACCONTARE UNA REGIONE CHE È CAMBIATA MOLTO NEGLI ULTIMI DECENNI, MA CHE MANTIENE MOLTI DEI SUOI TRATTI ORIGINARI. IL SISTEMA PIEMONTE E LA VALORIZZAZIONE DEL TURISMO ENOGASTRONOMICO SONO MODELLI DI RIFERIMENTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE.

Nella piazza del paese c'è una carrozza e una Bentley; tradizione e ostentazione si mischiano in un matrimonio a San Damiano d'Asti, in pieno Monferrato. Gli uomini indossano il classico vestito della festa e li vedi goffi e non a proprio agio in vestiti che indossano ai matrimoni e ai funerali o alla laurea del figlio. Le donne ricordano l'*Albero degli zoccoli* girato in via Montenapoleone, in un abbinamento che fa sorridere, tanto è inimmaginabile.

È una immagine del Piemonte 2011, in un freddo pomeriggio di novembre. È uno scatto fotografico di una regione che è cambiata molto negli ultimi decenni, ma che mantiene ancora molti dei suoi tratti originari, che la Torino industriale del secolo scorso non ha fortunatamente cancellato. Pochi tartufi quest'anno e il prezzo vola. Alla fiera di Alba molti compratori si lamentano, ma i turisti enogastronomici non mancano; il Piemonte è ormai una delle mete preferite di italiani e stranieri alla caccia di buon vino e cibo di qualità in contesti suggestivi.

Il Piemonte è cambiato, e visto in superficie potrebbe rappresentare quel modello nuovo di modernità così difficile da trovare

Si diceva una volta che a Milano erano bravi nel *marketing* e nella comunicazione e a Torino nella produzione; ai piemontesi mancava lo spirito da venditore e questo penalizzava la loro grande tenacia e tecnica.

Oggi il Piemonte ha cambiato faccia. L'esplosione del turismo enogastronomico ha consentito a questa regione di divenire un riferimento, non solo a livello nazionale, per la ricerca di modelli di sviluppo più sostenibili. Ci sono alcune nicchie che sono straordinarie: nella regione sono prodotte 80.000 tonnellate di cioccolato/anno con più di 5.000 addetti coinvolti, con un'espansione degli affari del 33,9% negli ultimi dieci anni. Torino è dal 1600 una delle capitali italiane e forse europee del cioccolato, qui è nato il cioccolato con le nocciole e la macchina per trattare industrialmente il

Con questo articolo di Francesco Bertolini intendiamo aprire una raccolta di contributi volti ad approfondire l'intreccio che necessariamente connette le questioni ambientali al modello di sviluppo in atto o che si persegue. Non abbiamo voluto rinunciare a questa riflessione nonostante la concomitanza con l'inasprirsi della vicenda NoTAV in Val di Susa. Il pensiero dell'autore è naturalmente indipendente dalla linea editoriale di *Ecoscienza*.

G.N.

cioccolato, per non parlare della Nutella, uno dei marchi più noti al mondo. In base ai risultati scaturiti dal *Rapporto sull'ecosistema urbano* di Legambiente, è in Piemonte la città più virtuosa, Verbania, in campo ambientale e dell'ecosistema, anche se nel 2011 si è piazzata seconda, a livello nazionale, dopo Belluno.

Il sistema Piemonte, una realtà di successo

Ma non è la singola città, è il sistema Piemonte che si pone come area del paese dove standard ambientali e di vivibilità non sono in contrasto con il dinamismo imprenditoriale ed economico. Basta citare alcuni nomi, alcune delle iniziative imprenditoriali che hanno avuto più successo in questi ultimi anni. Grom, fondata da un enologo e un analista finanziario, con un capitale di 30.000 euro, oggi fattura decine di milioni di euro e le sue gelaterie, da Milano a Tokyo e Malibu si riconoscono per le file che spesso escono dal negozio stesso. Un enologo e un analista finanziario: se dovessi identificare un modello d'impresa del Piemonte di questi ultimi anni lo identificherei con queste due figure professionali: un rilancio e una valorizzazione delle radici del territorio con strumenti moderni che non ne snaturano i valori.

Eataly, il supermercato della qualità enogastronomica nuova e antica, ha recentemente aperto uno spazio

di settemila metri quadri a New York, si moltiplica e cresce a ritmi esponenziali; anche in questo caso aver puntato sulla qualità, il territorio e la sostenibilità ambientale ha consentito di vincere la scommessa, creando un indotto economico di aziende agricole che contribuisce a creare ricchezza e a mantenere sano il territorio, un connubio che si racconta nelle scuole di *management* quando si parla di sviluppo sostenibile, ma che nella realtà ha pochi esempi concreti.

E in Piemonte è nata Slow food, con la sua università di Pollenzo, i suoi presidi alimentari e le utopie del suo fondatore, che non possono più essere viste come utopie, ma che dovrebbero essere l'agenda politica di tutto il nostro paese che, anziché rincorrere modelli anglosassoni suicidi, dovrebbe definire regole proprie di sviluppo, visto che tutto il mondo invidia i nostri territori, la nostra storia, la nostra cultura, il nostro cibo e i nostri vini.

Le campagne piemontesi sono multietniche, e questo dovrebbe essere raccontato anche nelle gelaterie e nei negozi di enogastronomia alla moda. Il 33% dei lavoratori sono extracomunitari, secondo un rapporto Coldiretti; se a questi aggiungiamo i comunitari e i lavoratori non regolari, ne esce un quadro che evidenzia come siano ormai indispensabili questi flussi se vogliamo gustare le fragole di Tortona e le pesche di Canale, bere i vini delle Langhe o del Roero. Anche qui, come nel resto d'Italia si può parlare di vera e

propria specializzazione, per esempio gli indiani sono ricercatissimi nel comparto dell'allevamento, e in particolar modo nella mungitura e nella cura dei bovini, macedoni, albanesi e marocchini nella raccolta della frutta, della verdura e nella vendemmia.

A San Damiano, su diecimila abitanti, duemila sono romeni; se votassero compatti potrebbero avere un ruolo decisivo nelle scelte strategiche di questo comune. Esiste qui una sede dell'Episcopato ortodosso romeno d'Italia, camminando si incontra un *rominimarket* di prodotti alimentari tipici rumeni dove si trovano i famosi *mici* (polpette tipiche rumene), dolci, un servizio di telefonia per parlare con 5cent/min in Romania, pane tipico ecc.

Sono nate imprese gestite da romeni, ma la grande maggioranza vuole tornare nel proprio paese appena possibile, non hanno tagliato le radici con il paese di origine.

Non è solo la periferia ad aver cambiato pelle; Torino è uno dei pochi esempi, forse l'unico in Italia, ad aver approfittato di un grande evento come le Olimpiadi per riqualificarsi senza opere faraoniche inutili. La sua metropolitana è un gioiellino tecnologico e il centro è divenuto uno dei salotti più belli d'Italia. È divenuta la capitale della cultura, con il suo Salone del libro e le moltitudini di eventi che ne hanno cambiato

l'immagine, e non era facile cambiare l'immagine di città triste, di città operaia, da catena di montaggio.

Eppure ci è riuscita; i figli degli immigrati oggi si laureano al Politecnico e avviano attività nella *green economy* o si inseriscono nel sogno agricolo del Piemonte, una delle poche aree del paese in grado di definire modelli di aziende agricole capaci di stare sul mercato, in un mondo che ha capovolto i valori, assegnando al settore primario, l'agricoltura, quello da cui tutto nasce, valori che spesso non coprono i costi di gestione o raccolta dei prodotti coltivati e che invece assegna prezzi incredibili per un paio di scarpe griffato o per l'ultima diavoleria elettronica.

La Tav e il principio di precauzione

È anche osservando la trasformazione del Piemonte – fondata sulla qualità, sul territorio e sulla cultura – che si potrebbe riflettere sulla vicenda Tav in Val di Susa. Se non partono i cantieri della Tav si perdono molti milioni di euro di finanziamenti; è anche vero che si risparmierebbero 20 miliardi, tanto infatti è il costo per realizzare l'intera opera. In un mondo in crisi finanziaria bisogna riflettere bene sull'effettiva utilità delle opere. C'è il rischio di sostenere un sistema incapace di reagire in tempi

rapidi ai mutamenti, ambientali, sociali ed economici. Spesso le risposte arrivano tardi, rischiando di essere inutili, se non addirittura controproducenti.

Nel nostro paese ogni cosiddetta "grande opera" dell'epoca repubblicana è stata progettata per periodi lunghissimi, realizzata con enormi ritardi e nata quindi già vecchia.

Queste riflessioni attecchiscono meglio nei lunghi pomeriggi e nelle fredde notti delle valli piemontesi, ma non sempre andrebbero rimosse come riflessioni di pochi, ottusi, ostili allo sviluppo.

Abbiamo visto dove ci sta portando lo sviluppo fondato sulla crescita continua, sulle infrastrutture che ci consentano di muoverci sempre più rapidamente, per produrre meglio, di più e con costi più bassi. Abbiamo appena iniziato a pagare il conto e continuiamo a ordinare cibi che non faranno altro che andarci sempre più di traverso.

A Casale Monferrato, famosa per i krumiri, si piangono ancora i morti dell'Eternit, che ha avvelenato un territorio e i suoi abitanti; stime recenti indicano in 80 miliardi il costo per la bonifica da amianto in Italia, un costo enorme, che dovrebbe far riflettere sul famoso *principio di precauzione*, che si rimuove quando si parla di ambiente e territorio, ma che non esiste quando si inonda il mondo di prodotti finanziari che hanno assunto grottescamente il nome di "tossici".

A Casale il principio di precauzione oggi viene considerato, e anche se è sempre difficile imparare dagli errori commessi, le morti causate dall'amianto dovrebbero perlomeno agire da monito a chi disegna il futuro di un paese.

In Piemonte i problemi non mancano, anche qui la crisi incide pesantemente sul sistema di produzione e consumo, ma vi sono, in questa regione, una moltitudine di eccellenze su temi che dovranno essere per forza i *driver* del nuovo modello di sviluppo, che non potrà ricalcare le strade che hanno condotto l'Europa a due passi dalla catastrofe economica e finanziaria. Se il Consiglio europeo si riunisse per una volta a Cherasco, famosa per i baci e per essere la capitale italiana delle lumache, forse, la pace dei suoi portici potrebbe portare consiglio.

Le lumache vanno lente, sarà per questo che in Piemonte non amano l'alta velocità.

Francesco Bertolini

Green Management Institute

